

Il liutaio Giuseppe Quagliano, ci ha raccontato una storia

Dietro ad un violino, mille storie. Quelle di chi lo suona, quelle di chi lo ascolta, quelle di chi lo pensa e lo confeziona. In terra fermiana, sul finire del 1700, il maestro



artigiano **Andrea Postacchini**, si distinse nell'arte della liuteria, tanto da meritarsi l'appellativo di "*Stradivari delle Marche*". Ogni anno, in suo nome, al **Teatro dell'Aquila di Fermo**, si danno appuntamento i giovani violinisti di tutto il mondo per gareggiare in uno dei più importanti e prestigiosi concorsi internazionali esistenti in Europa, il **Concorso Violinistico Postacchini** giunto alla sua XXII^a edizione.

Da sabato 23 maggio a sabato 30, 112 iscritti da 31 Paesi diversi si stanno sfidando a colpi di melodia ed in queste ore si consumano le finali per ogni categoria d'età. Primo premio, quello che sarà donato sabato sera al vincitore assoluto della competizione, è un violino realizzato dal liutaio jesino **Giuseppe Quagliano**.

Un oggetto alla ricerca di un'anima affine, quella di chi lo suonerà e lo porterà in giro per il mondo. Abbiamo incontrato Quagliano nella sua bottega di Jesi e ci ha raccontato una storia.

Come nasce un violino?

Tecnicamente ci sono delle fasi di realizzazione che necessitano di tempi d'attesa. Prima di tutto però va scelto il legno da utilizzare. Ogni pezzo di legno ha una propria voce, un timbro.

Alcune volte rimango lì a contemplare i pezzi per mesi prima di sceglierlo. Già il legno ha una voce sua, è musicale in sé, prima ancora di forgiarne la forma. Dopo la questione tecnica, a far nascere il violino è anche chi lo suona. Infatti un violino va costruito insieme al musicista che lo utilizzerà.

E questo violino premio del Postacchini?

È nato in poco tempo. Ci vogliono 300 ore per fare un violino e questo è nato in un mese e mezzo di lavoro. È fatto in acero bosniaco e abete rosso. Si tratta di un modello classico della liuteria italiana, modello Giuseppe Ornatì. Ci piacerebbe realizzare un Postacchini in futuro per questa competizione se ce ne sarà occasione.

Quando lo realizzava ha pensato a chi andrà?

Beh, normalmente penso che vada ad una persona molto giovane, che gli sia di augurio e buon auspicio e che possa crescere insieme a lui. Certo è che quando sai a chi andrà, il lavoro è diverso. Parli con il musicista, cerchi di capire i suoi gusti, che tipo di persona è, il suo animo ...

Una volta realizzato sai che andrà in giro per il mondo e allora vuoi sapere come prosegue la sua storia. Spesso capita che chiamo il proprietario, mi faccio dire se usa ancora quel violino. E quando azzecchi il gusto del cliente sei felicissimo.

Insomma, liutaio ma anche psicologo ...

Certo (sorride). E la cosa non finisce qui. Il rapporto non si esaurisce nel momento della realizzazione e vendita. Ma prosegue negli anni con le piccole modifiche da apportare e i passaggi a strumenti successivi.

Quindi un violino non è per sempre?

No, è molto raro che lo sia. I gusti cambiano, il musicista cerca voci diverse.

Questo che voce ha?

Ha una voce molto chiara, è nuovo, deve suonare. È uno strumento da fare, che si deve incontrare con chi andrà a suonarlo.



DACA
VETRINA D'AUTORE

Prima parlava di gusti. Ci sono delle mode quindi? Il violino che ha realizzato per il Postacchini è alla moda?

Certamente, esistono le mode. Sia per quanto riguarda il suono che per l'estetica. Ad esempio esteticamente va molto da circa 4-5 anni lo strumento "vintage", quello che riprende le linee antiche.

Dal punto di vista sonoro invece tutti vogliano uno strumento super potente e dolce, due cose che non vanno insieme (ride). Comunque sì, è alla moda.

Si ricorda del primo violino che ha realizzato?

Sì, non lo vedo più da tanti anni. Sono molto legato a quel violino. Non tanto per l'oggetto in sé quanto perché ricordo le emozioni, l'entusiasmo, i momenti di sconforto e tutto quello che mi ha accompagnato in quell'anno e mezzo di lavoro. Anche se non ce l'ho più fisicamente, è ancora mio nei ricordi che ho. Perché a certi strumenti che si realizzano ci si lega e molto.

Presso la sua bottega, giovani da tutto il mondo vanno a visitarla e poi decidono di fermarsi e imparare il mestiere, come si faceva un tempo. Ora c'è un ragazzo giapponese che è stato rapito da quest'arte antica dove ancora gli italiani spiccano per bravura, amore artigiano e un incredibile ingegno.